

VENERDÌ XV SETTIMANA T.O.

Mt 12,1-8: ¹ In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. ² Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato». ³ Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? ⁴ Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. ⁵ O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato e tuttavia sono senza colpa? ⁶ Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. ⁷ Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa. ⁸ Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

L'episodio delle spighe strappate in giorno di sabato fa parte di una serie di cinque conflitti tra Cristo e i farisei, scontri che esprimono un modo diverso di interpretare le Scritture e di applicare ai casi concreti le esigenze della volontà di Dio. In giorno di sabato, in cui nessuno può fare alcun lavoro, Cristo lascia che i suoi discepoli colgano le spighe in un campo. Per questo viene accusato di essere un trasgressore della Legge. Sono diversi gli episodi che hanno il giorno di sabato come termine di discordia e tutti approdano a un unico insegnamento da parte di Gesù: *la Legge di Dio è data in vista del maggior bene della persona umana*. Se la sua applicazione si rivela in contrasto col maggior bene dell'uomo, allora è segno che non deve essere applicata così. Talvolta, per essere osservata nelle sue esigenze più autentiche, la Legge di Dio deve essere apparentemente trasgredita. Insomma, dal punto di vista di Gesù, la volontà di Dio non è mai realmente osservata, se non si coniuga con la promozione umana e con il rispetto della dignità della persona. I farisei, invece, intendono la Legge di Dio indipendentemente dalle circostanze irripetibili della vita e la applicano secondo ciò che essa materialmente dice, senza tenere conto delle conseguenze concrete per l'uomo che vi ubbidisce. In definitiva, i farisei pongono al centro di tutto la Legge mosaica, mentre Gesù vi pone la persona umana. Questo presupposto determina l'impossibilità di comprensione, da parte dei farisei, dell'esegesi di Gesù.

Il punto di contrasto in cui Cristo si distacca dalla tradizione religiosa dei farisei, indicando ai suoi discepoli una nuova maniera di interpretare le Scritture, è che la Parola di Dio, con le sue esigenze morali, potrebbe essere perfino usata contro l'uomo per opprimerlo e per umiliarlo, mentre Cristo intende qualunque manifestazione della volontà di Dio come un gesto in favore della persona umana e della sua dignità. L'Apostolo Paolo dimostra di aver ben capito questa visione delle cose, quando distingue la lettera dallo Spirito, affermando che la prima uccide, mentre il secondo dà vita (cfr. 2 Cor 3,6). Si vede chiaramente come in questo episodio il comandamento del sabato sia strumentalizzato dai farisei. Essi lo utilizzano per colpevolizzare i discepoli di Gesù, che in giorno di sabato coglievano e mangiavano le spighe per sfamarsi (cfr. Mt 12,1-2). Cogliere e mangiare le

spighe per sé è un'attività lavorativa che, secondo i farisei, non poteva essere compiuta in quel giorno in cui Dio aveva comandato il riposo, mediante il terzo comandamento mosaico. Va notato anche che qui non è in gioco un precetto secondario del giudaismo, ma uno dei dieci comandamenti. Ciò significa che, per Gesù, anche uno dei dieci fondamentali comandamenti, può snaturarsi quando la sua applicazione risultasse contro il maggior bene della persona. Nel caso specifico, Cristo condanna l'idea che, per osservare il comandamento di non lavorare il sabato, uno non debba neppure nutrirsi. Una posizione assurda, che tuttavia sembra stranamente logica ai farisei, i quali addirittura ne fanno accusa al gruppo apostolico.

Cristo risponde all'accusa dei farisei, senza esporre la sua personale posizione, ma citando un passo biblico dell'AT che essi conoscevano bene (cfr. Mt 12,3-5). Si tratta di un episodio riportato dal primo libro di Samuele (cfr. 1 Sam 21,2-7), in cui Davide, avendo fame, mangiò insieme ai suoi uomini i pani sacri (cfr. Lv 24,5-9), che non potevano essere usati per scopi profani. In assenza di pane normale, però, essi si sono sfamati con i pani di proposizione. L'episodio è di grande eloquenza: anche le proibizioni sacrali vengono meno dinanzi ai bisogni effettivi dell'uomo, e Dio rinuncia volentieri ai pani offerti a Lui, purché i suoi figli abbiano l'essenziale per la vita. I suoi discepoli hanno fatto lo stesso con le spighe. Marco e Luca seguono lo stesso schema narrativo e riportano la stessa citazione relativa a Davide (cfr. Mc 2,23-28 e Lc 6,1-5). Matteo vi aggiunge invece una seconda citazione, quella tratta da Osea 6,6, che concludeva l'episodio del banchetto in casa di Levi.

Solo dopo la citazione biblica, Gesù espone la sua posizione con una frase lapidaria, che si trova solo in Marco: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!» (Mc 2,27). Matteo e Luca riportano solo l'enunciato del v. 28 di Marco: «il figlio dell'uomo è signore del sabato» (Mt 12,8; cfr. Lc 6,5). Dire che il sabato è stato fatto *per l'uomo* equivale a dire che tutta la Legge mosaica è stata data non per opprimere l'uomo sotto un giogo di restrizioni, ma perché questi viva meglio. La persona umana, insomma, è lo scopo della Legge, non il contrario. Un'applicazione della Legge che opprime la persona non può, quindi, considerarsi esatta. I tre vangeli sinottici concludono l'episodio con il detto circa la signoria di Gesù sul sabato. Con questo viene anche messa in luce l'autorità di insegnamento di Gesù, che non deriva dal fatto che Egli sia uno "studioso" della Legge mosaica, bensì dal fatto che Egli ne è l'autore insieme al Padre: «il figlio dell'uomo è signore del sabato» (*ib.*). Per questa ragione, può affermare, con la massima autorità ed esattezza, quale debba essere la giusta applicazione della Legge, essendo Lui stesso il legislatore.